

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Petroli: anche per Ferri e Valsecchi a maggioranza passa l'archiviazione

Con una gravissima decisione ieri la maggioranza dei commissari dell'Inquirente ha deciso l'archiviazione delle accuse contro gli ex ministri Valsecchi e Ferri. A questa conclusione si sono decisamente opposti il PCI e la sinistra indipendente. A favore hanno votato la DC e uno dei due commissari socialisti (l'altro era assente) A PAGINA 4

Infame delitto contro una esemplare figura di lavoratore e di rappresentante sindacale

Le Brigate rosse gettano la maschera

Operaio comunista trucidato a Genova

Impetuosa risposta. Fabbriche ferme, possenti manifestazioni

Hanno sparato al compagno Guido Rossa alle spalle, mentre saliva in auto per andare al lavoro all'Italsider - Lascia la moglie e una figlia di 16 anni - L'operaio aveva rappresentato il consiglio di fabbrica nel processo contro un « postino » dei terroristi - Tutta Genova si è subito fermata - Lavoratori in corteo manifestano a piazza De Ferrari

Dal nostro inviato

GENOVA — Hanno ammazzato un comunista. Arriviamo a Genova nella tarda mattinata dopo avere attraversato la cappa di nebbia piogginosa che avvolge il passo dei Giovi. Il casello dell'autostrada è vuoto. La città è già ferma. Piazza De Ferrari è gremita da decine di migliaia di persone. Operai e giovani, una folla immensa e silenziosa. Nella piazza ormai stipata arrivano gli ultimi cortei dal Ponente, con gli striscioni dell'Italcantieri e delle fabbriche di Sestri. E ancora i lavoratori della Valpcevera e del Levante. Tutti insieme, tutti in silenzio.

E' quasi mezzogiorno. I primi cortei erano arrivati in centro verso le 10, ben prima della proclamazione ufficiale dello sciopero generale. Poi, da Cornigliano e da Campi, era calata su piazza De Ferrari la massa compatta dei lavoratori dell'Italsider: sei, settemila persone, tutta la fabbrica.

A Genova i killer delle Brigate Rosse hanno ammazzato un comunista, un operaio. E tutta la città si è bloccata, si è riversata in piazza. Poche parole bastano a definire questo crimine nella sua essenza. Le pronuncia, di fronte a quella folla tesa e silenziosa, l'operaio Paolo Perugini: « Hanno colpito chi ha combattuto fino in fondo la sua battaglia di militante comunista. Chi lo ha colpito sono le iene di sempre, quelli che dal '21 hanno un unico obiettivo: colpire la classe operaia e le sue organizzazioni ». C'è davvero tutto in questa frase: chi è la vittima e chi sono i suoi assassini, il perché di questo omicidio infame.

Si chiamava Guido Rossa il compagno caduto. Aveva 44 anni, era sposato ed aveva una figlia di 16 anni. Sabina. Dal 1960 lavorava all'Italsider e da otto anni era membro del consiglio di fabbrica. Era arrivato a Genova da Torino dove aveva lavorato alla FIAT negli anni del movimento operaio. Da quando era iscritto al partito comunista? Da sempre, rispondono i suoi compagni di lavoro. Nessuno riesce a ricordarlo senza tessera in tasca. Nessuno lo rammenta disimpegnato, indifferente ai problemi della politica o a quelli quotidiani della lotta in fabbrica. Da sempre comunista, da sempre dalla stessa parte della barricata.

Le « iene » lo hanno atteso vicino a casa. Gli hanno sparato alle spalle. Rossa è uscito di casa alle 6.40, come tutte le mattine. L'auto la aveva lasciata in via Fracchia, una stretta stradina che si inerpica da via Ischia, nel quartiere collinare di Orecina dove Rossa abitava. Era parcheggiata con la portiera sinistra addossata alla ringhiera che delimita la strada dalla parte del dirupo. Per salire Rossa ha aperto la portiera di destra, dalla parte del passeggero. I killer lo hanno sorpreso mentre, già sull'auto, si stava spostando verso il volante. Sei colpi attraverso il finestrino, mentre volgeva la schiena. Non ha avuto neppure il tempo di vedere in faccia i suoi assassini.

Nessuno per quasi un'ora si è accorto della sua morte. Rossa è rimasto accasciato in auto fino alle 7.30, quando due netturbini, passando per via Fracchia hanno scorto il suo corpo crivellato. Molti, in quelle prime ore del mattino, avevano attraversato quella strada stretta senza notare nulla, senza capire che quell'auto col vetro laterale infranto racchiudeva il cadavere di un uomo. Anche la figlia di Massimo Cavallini

(Segue in penultima)



GENOVA — Il corpo di Guido Rossa, all'interno dell'auto in cui è stato ucciso

Sciopero generale e grandi assemblee

Bloccata ogni attività dalle 9 alle 11 - Servizi pubblici fermi dalle 10,30 alle 11 - Giornata di lotta degli autoferrotravvieri revocata



ROMA — Piazza SS. Apostoli gremita da giovani e da lavoratori

La crisi appare ormai inevitabile

Domani vertice dei cinque partiti

L'annuncio dato da Berlinguer dopo l'incontro con la delegazione dc - Colloquio Pertini-Andreotti - Editoriale di Chiaromonte - Craxi e De Martino sui rapporti tra le sinistre

ROMA — Posizioni immutate, ieri al termine del ciclo di consultazioni bilaterali promosso dalla DC nel tentativo di fugare l'eventualità di una crisi. Le conclusioni che i comunisti intendono trarre dallo scollamento che si è determinato nella maggioranza saranno illustrate agli altri partiti nel corso di un vertice che si terrà domani. Lo ha annunciato il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, al termine dell'incontro di un'ora e tre quarti che la delegazione comunista (Berlinguer e i capi-gruppo parlamentari Natta e Perna) aveva avuto nella mattinata con il « segretario » della DC Benigno Zaccagnini e il presidente del Consiglio nazionale democristiano, Flaminio Piccoli.

« Abbiamo esposto le nostre valutazioni sulla situazione politica, e confermato le posizioni già assunte dalla direzione del nostro partito », ha detto Berlinguer ai giorn

nalisti. Ed ha aggiunto: « Allo scopo di esporre non solo alla DC ma anche agli altri partiti della maggioranza il nostro giudizio e le conclusioni che intendiamo trarne, e di confrontarle in modo aperto e collegiale, abbiamo proposto un incontro da tenersi in questa settimana tra i rappresentanti dei cinque partiti ».

La proposta è stata subito accolta dalla DC. Confermando con i giornalisti al termine dell'incontro con la delegazione comunista, l'on. Zaccagnini ha detto che la direzione del suo partito compirà una valutazione complessiva della situazione dopo la riunione collegiale convocata per domattina nella sede del gruppo della Camera. Ma c'è un margine per rimuovere le cause della crisi? gli è stato chiesto. E Zaccagnini: « C'è il tentativo ». La stessa domanda è stata rivolta poco dopo al compagno Berlinguer. « Non posso

dire se c'è ancora un margine — ha risposto —. Posso dire soltanto che la DC ha accettato la nostra proposta. Le nostre posizioni sono ben note, e nell'incontro di venerdì intendiamo precisare bene quali sono le conclusioni che ne trairamo ».

La delicatezza del momento è sottolineata da molti segni. Il più significativo è costituito da un incontro tra il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio al Quirinale. Benché sul colloquio sia stato mantenuto il più stretto riserbo appare trasparente la connessione tra l'incontro e gli sviluppi della situazione. Pertini avrebbe manifestato la sua contrarietà all'ipotesi di una crisi extraparlamentare. Sempre nel pomeriggio di ieri si è riunita con Andreotti a piazza del Gesù la delegazione della DC. La riunione si è protratta a lungo. Al termine, il capo-gruppo dei deputati democristiani, Giovanni Galloni, ha lasciato intendere che c'è già una presa d'atto dell'inevitabilità della crisi. Galloni ha accennato infatti alla possibilità che Andreotti investa formalmente il Parlamento, già lunedì prossimo, di una verifica del permanere o meno dell'attuale maggioranza. Non vi sarebbero a ciò ostacoli formali dal momento che all'ordine del giorno della seduta di Montecitorio (riscata appunto per lunedì pomeriggio) non c'è un riferimento specifico al Piano triennale ma un analogo accenno a « dichiarazioni del governo ». « Noi siamo contrari al dibattito sul Piano — ha aggiunto Galloni sorridendo —: una volta bruciato quello, sarebbe compromesso tutto il patrimonio di famiglia ». Dal canto suo Andreotti ha detto solo che non sarà lui a promuovere

g. f. p.

(Segue in penultima)

Berlinguer alla famiglia del compagno Guido Rossa

Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato alla famiglia del compagno Guido Rossa il seguente telegramma:

Non ci sono parole adeguate per esprimere a te e a tua figlia Sabina lo sdegno che infirma l'animò di ogni comunista per l'assassinio del tuo, del nostro caro Guido. La condanna e il disprezzo di tutti i democratici si levano contro quei criminali che vigliaccamente sfogano la loro impotenza politica e il loro isolamento dalla coscienza civile degli italiani concludendo atti sanguinosi così abominevoli. Tutto il partito è stretto attorno a te, partecipa commosso del tuo profondo dolore. Ma ogni comunista, ogni compagno di Guido, ogni operaio, ogni persona di sentimenti democratici è consapevole del dovere di agire, oggi più che mai, con la massima decisione e unità, con tutti i mezzi costituzionali perché sia difesa e rinnovata la nostra repubblica dimostrando lo stesso impegno, la stessa determinazione, la stessa dedizione di quanti come il nostro compagno Guido Rossa, da combattente antifascista, da dirigente sindacale, da militante comunista l'hanno voluta, l'hanno fondata e per essa hanno dato la vita.

ROMA — La segreteria nazionale della Federazione sindacale unitaria ha indetto per oggi uno sciopero generale di due ore in segno di cordoglio e sdegno per l'uccisione del compagno Guido Rossa a Genova e il ferimento di Battista Ferla a Milano. Tutti i lavoratori si fermeranno questa mattina dalle 9 alle 11, e terranno assemblee nei luoghi di lavoro. I servizi pubblici sciopereranno dalle 10,30 alle 11. I sindacati poligrafici hanno immediatamente revocato lo sciopero di 24 ore previsto per la giornata di ieri, per garantire l'informazione. Anche i sindacati dei ferrovieri hanno revocato lo sciopero previsto per oggi.

La notizia dei due attentati di Genova e Milano si è sparsa in un lampo in tutto il Paese. Immediatamente i lavoratori sono scesi in sciopero in piccole e grandi aziende, riunendosi in assemblea e organizzando improvvisi cortei. Nel pomeriggio grandi manifestazioni unitarie si sono tenute in diverse città, con la partecipazione di centinaia di migliaia di operai, donne, studenti, lavoratori della PS.

Sdegno e cordoglio per l'assassinio del compagno Guido Rossa sono stati espressi dal Presidente della Repubblica Pertini, dai presidenti delle Camere Ingrao e Fanfani, dai sindacati, partiti democratici e rappresentanti delle assemblee elettive.

ALLE PAGINE 2 E 3

Alla vigilia del ritorno di Khomeini chiuso per tre giorni il traffico aereo in tutto l'Iran

I militari hanno bloccato l'aeroporto di Teheran

L'ayatollah ha confermato la decisione di rientrare domani in patria - Tensione dopo l'iniziativa delle forze armate

Dal nostro inviato

TEHERAN — Il governo Bakhtiar ha ordinato la chiusura di tutti gli aeroporti iraniani a partire dalla mezzanotte di ieri, all'evidente scopo di impedire il rientro in patria dell'ayatollah Khomeini. Prima della decisione del governo reparti di militari avevano già assunto ieri, disponendo i carri armati sulle piste e sulle vie di accesso, il controllo

dell'aeroporto di Teheran; in seguito era stata annunciata da Bakhtiar una breve riapertura, ma poco dopo giungeva l'ultimo comunicato governativo — trasmesso nella notte in un notiziario straordinario della radio — che esclude qualsiasi traffico aereo nel paese fino alla mezzanotte di sabato, con il pretesto ufficiale degli scioperi dei giornali scorsi degli addetti al controllo del traffico aereo

e dei dipendenti della compagnia « Iran Air ». Nella notata, un commando ha sabotato la strumentazione dei due Jumbo 747 — ribattezzato « volo della rivoluzione n. 1 » — il primo, di riserva il secondo — dell'Iran Air che dovevano andare a Parigi per imbarcare l'ayatollah Khomeini. Alla minaccia di Bakhtiar di non far partire o atterrare nessun aereo se l'intero sistema di traffico

non fosse stato normalizzato, i piloti dell'Iran Air avevano risposto che per andare a prendere Khomeini sarebbero partiti lo stesso, con o senza autorizzazione. In segno di solidarietà con piloti e lavoratori dell'aeroporto, un corteo si sarebbe dovuto dirigere ieri mattina verso lo scalo di Mehrabad. Invece, gli organizzatori hanno deciso all'ultimo momento di tenerlo fermo all'Università. All'aero-

porto c'è andata lo stesso molta gente. C'è andato anche, a parlamentare, l'ayatollah Taleghani. Ma, a un certo punto, lo si è visto precipitosamente imbarcare sul pulmino e portar via da parte degli accompagnatori. Poco dopo, si è sentito sparare, per diversi minuti, con fucili e armi automatiche. Non sappiamo se ci siano state vittime. Che cosa sta succedendo?

Si possono formulare delle ipotesi: che Bakhtiar stia tentando di alzare il prezzo delle sue dimissioni nella trattativa con gli esponenti del movimento di Khomeini; che nel paese si sia un rigoglio del settore più legati al vecchio regime, con pressioni molto forti sull'esercito e nell'esercito; che sia lo stesso Siegmund Ginzberg (Segue in ultima pagina)

In Messico inaugurerà la III conferenza episcopale

Oggi a Santo Domingo la prima tappa del viaggio del Papa

Attesa per i riflessi politici in America latina - Annuncio della mediazione fra Cile e Argentina - Il cardinale Villot assumerà le funzioni del pontefice

ROMA — Questa mattina alle ore 8 Giovanni Paolo II intraprende il primo viaggio del suo pontificato per recarsi in Messico dove a Puebla inaugurerà il 28 prossimo la terza conferenza episcopale latino americana per la quale c'è molta attesa per i riflessi politici e le decisioni che saranno prese avranno nel continente.

Parlando di questo viaggio, ieri all'udienza generale, Giovanni Paolo II ha detto di voler « seguire il grande papa Paolo e continuare la tradizione da lui iniziata ».

Contemporaneamente il direttore della sala stampa, padre Panciroli, dichiarava che « la Santa Sede ha accettato la richiesta che il governo della Repubblica del Cile e della Repubblica argentina gli hanno rivolto per sollecitare la sua mediazione al fine di guidarli nei negoziati e assisterli nella ricerca della soluzione della controversia circa la zona australe dei due paesi ».

Autorizzando questa dichiarazione, evidentemente la Segreteria di Stato vaticana ha voluto dare indirettamente al viaggio del papa anche un carattere di chi si pone al di sopra delle parti. Ma proprio questo fatto ha provocato la reazione dei cattolici argentini che, in una lettera al papa da Buenos Aires, hanno richiamato ieri la sua attenzione « sulla situazione interna in Argentina e in Cile dove migliaia di cittadini sono stati

uccisi, sono scomparsi o subiscono torture con il consenso di questi due governi che oggi dicono di volersi affrontare per la questione di Beagle ». Nella lettera si fa osservare che « la controversia di Beagle, per la quale è stata ottenuta la mediazione del papa, è semplicemente un problema di competenza tra gruppi militari di potere antagonisti ». Il viaggio viene quindi accompagnato da polemiche.

Giovanni Paolo II, che viaggerà su un DC 10 dell'Alitalia, è accompagnato dal sostituto della Segreteria di Stato mons. Caprio, dal suo ministro degli esteri mons. Casaroli e altri prelati. Sul l'aereo prenderanno posto anche sessantadue giornalisti di vari paesi arruolati al seguito del papa fra cui l'invitato dell'Unità. Data l'assenza di una settimana dal Vaticano, il papa ha delegato al cardinale Villot, quale camerlengo di Santa Romana Chiesa, tutti i poteri connessi alla sua carica quando la sede apostolica è vacante.

La prima tappa del viaggio è Santo Domingo dove l'aereo atterrerà alle 13.30 (ora locale) mentre in Italia saranno le 19 data la differenza di fusi orari. All'aeroporto di Santo Domingo il papa sarà ricevuto dal presidente della Repubblica, Antonio Guzman, che pronuncerà un discorso al quale risponderà il papa. Tra la Santa Sede e la Re-

pubblica Dominicana esistono buone relazioni diplomatiche. Nel pomeriggio il papa si recerà in cattedrale dove celebrerà una funzione religiosa con la partecipazione delle autorità civili, religiose e della popolazione. La sosta a Santo Domingo è motivata dal fatto che vi fu celebrata la prima messa da relictio ai cattolici che sbarcarono al seguito dei conquistadores.

Il papa proseguirà il viaggio il 26 mattina con un aereo delle linee messicane e l'arrivo a Città del Messico è previsto per le ore 13 (ora locale) mentre in Italia saranno le ore 20. Dall'aeroporto il papa si recerà subito nella cattedrale metropolitana dove riceverà l'indirizzo di omaggio dal cardinale José Salazar, che è presidente della Conferenza episcopale messicana.

Il programma non prevede un incontro ufficiale con il presidente della Repubblica, José Lopez Portillo, anche se i giornali messicani annunciavano ieri che un incontro informale ci sarà.

Va ricordato a tale proposito che tra il Messico e la Santa Sede non esistono relazioni diplomatiche. Inoltre, secondo la costituzione messicana del 1917 tuttora vigente, alla Chiesa non viene riconosciuta alcuna personalità giuridica. L'insegnamento religioso viene praticato solo nelle scuole private. I vescovi e i preti sono considerati

come cittadini, ma non per la dignità ecclesiastica, invitato dall'episcopato messicano e dagli organizzatori della conferenza di Puebla, il governo messicano, nonostante le polemiche che il fatto ha suscitato a vari livelli, ha accolto favorevolmente il viaggio del papa in Messico considerandolo più un capo di Stato, con il quale però non esistono rapporti diplomatici.

Papa Wojtyla ha tuttavia ringraziato ieri durante l'udienza generale le autorità messicane e in particolare il presidente della repubblica « per il benevolo atteggiamento verso questo viaggio ». Si è poi diffuso ad esaltare le tradizioni e anche « i grandi progressi nell'era più recente » del Messico. Ha aggiunto che « in mezzo al progresso politico, tecnico e civile moderno, l'anima messicana mostra chiaramente di voler essere e rimanere cristiana ».

In verità, le statistiche dicono che il 96 per cento della popolazione messicana è cattolica rispetto a una minoranza protestante e ad altre piccole confessioni religiose. Il cattolicesimo messicano però ha un carattere del tutto particolare legato alla storia del paese. Per questo sarà interessante vedere come il popolo messicano accoglierà per la prima volta nella sua storia un papa.

Alceste Santini

Missaggio alla Conferenza di Ginevra

Breznev: fermare al più presto la corsa al riarmo

Solo in questo modo potrà affermarsi in maniera irreversibile il processo di distensione

GINEVRA — Si sono riaperti a Ginevra i lavori della conferenza mondiale per il disarmo in corso ormai da sedici anni. Aprendo i lavori di questa sessione, che si protrarrà fino al 27 aprile, il ministro degli Esteri algerino, Bouteflika, che funge da presidente di turno, ha sottolineato l'esigenza di abbandonare vecchi schemi e vecchi metodi di lavoro, per garantire il successo della conferenza. Come è noto, con una decisione dello scorso anno, saranno quaranta quest'anno gli Stati che parteciperanno ai lavori, con l'aggiunta della Francia, di otto Paesi che non dispongono di armamenti nucleari e della Cina (che peraltro non ha ancora accettato il suo saggio a Ginevra).

Le discussioni inoltre saranno pubbliche e proposte possono venire presentate e discusse anche da Paesi non partecipanti. In un suo messaggio, il segretario generale dell'ONU, ha rinnovato l'invito di dare la massima precedenza alla conclusione di un trattato per la messa al bando degli esperimenti nucleari sotterranei e delle armi chimiche. Anche il leader sovietico Breznev ha inviato un messaggio nel quale dona aver ricordato che l'URSS e altri paesi socialisti si sono anche di recente pronunciati per un rapido progresso nella soluzione dei principali problemi del disarmo.

soprattutto nucleare, egli afferma che l'URSS continuerà ad agire « con la massima determinazione in questa direzione ».

« È venuto il momento », scrive Breznev « di rendersi conto sino in fondo del significato reale dell'alternativa di fronte alla quale si trova l'umanità: o la corsa agli armamenti verrà fermata, ed allora i principi della pace potranno infine aver bloccato l'adozione dello SME, paralizzando la Comunità nel suo complesso. La fissazione dei prezzi è infatti strettamente collegata alle questioni monetarie, in particolare al gioco delle valutazioni delle « monete verdi ».

I prezzi garantiti, così come le integrazioni, i premi, le restituzioni, vengono infatti stabiliti in unità di conto, determinata come media delle monete comuni e su un cambio speciale, nel caso dei prezzi agricoli, con le singole monete nazionali. La portata reale delle decisioni sui prezzi agricoli varia quindi da paese a paese in relazione alle manovre di svalutazione (o rivalutazione) delle singole « monete verdi ».

Se infatti una moneta si svaluta, il suo corrispettivo in unità di conto aumenta, di altrettanto quindi aumentano all'interno i prezzi e i premi CEE ai produttori; il contrario avviene in caso di rivalutazione.

La proposta della Commissione, a quanto si sa, si basa sul blocco generale dei prezzi agricoli al livello dello scorso anno, e su un aumento dallo 0,5 al 2 per cento della tassa di corresponsabilità sul latte. Due sono gli scopi di tale proposta: contenere in generale i costi della politica agricola e dei prodotti alimentari, e, nel caso del latte, scongiurare la formazione delle enormi eccedenze che sono state fin qui provocate dalla politica di alti prezzi al consumo della CEE.

La proposta, se adottata senza correttivi potrebbe diventare punitiva anche per paesi come l'Italia che hanno urgenza di incoraggiare la produzione zootecnica. Ma se in linea generale il blocco dei prezzi passasse, e contemporaneamente iniziasse l'abolizione del meccanismo compensativo, ciò significherebbe che i produttori tedeschi, fino ad oggi beneficiari della politica agricola della CEE, subirebbero quest'anno una diminuzione dei redditi.

Per i produttori italiani, al contrario, se si accettassero le richieste di Marcora per due successive svalutazioni della lira verde (la prima subito del 5 per cento, la seconda di altrettanto all'inizio della campagna di commercializzazione) i prezzi agricoli (e con essi i vari premi di commercializzazione) di produzione, per i vitelloni, ecc., per i produttori italiani più importanti degli stessi prezzi garantiti) subirebbero in realtà un aumento del 10 per cento.

Senza un accordo per questioni monetarie, le proposte globali sui prezzi avrebbero solo un valore teorico. Il commissario Gundelach ha perciò preferito lasciare in sospeso per continuare le trattative con i ministri del nodo centrale del contratto, quello dei montanti compensativi. Avrà l'occasione per farlo nei prossimi giorni, nel quadro della « settimana verde » che inizia oggi, e come ogni anno riunisce a Berlino i nove ministri dell'agricoltura della Comunità. Se a Berlino prenderà forma un compromesso, ci si aspetta per il 5 e il 6 di febbraio una duplice riunione: il primo giorno, i ministri della agricoltura « esamineranno da soli il quadro agro monetario dell'accordo », e il giorno dopo lo sottoporrebbero ai ministri delle finanze e degli esteri in una grande riunione congiunta che preparerebbe il vertice di Parigi di marzo, al quale ormai si affida la soluzione della contesa agricola, e dunque l'avvio reale dello SME.

Rinvio a Bruxelles Non prima di marzo l'accordo monetario

BRUXELLES — Un altro rinvio nel calendario della politica agricola comunitaria, bloccata dalla contesa sui montanti compensativi: la proposta della commissione CEE sui prezzi agricoli per l'annata '79-'80, che avrebbe dovuto essere adottata e resa pubblicamente ufficiale ieri, è stata invece lasciata in sospeso e rinviata fino a quando sarà raggiunto il compromesso sul complicatissimo dossier agro monetario dopo aver bloccato l'adozione dello SME, paralizzando la Comunità nel suo complesso.

La fissazione dei prezzi è infatti strettamente collegata alle questioni monetarie, in particolare al gioco delle valutazioni delle « monete verdi ».

I prezzi garantiti, così come le integrazioni, i premi, le restituzioni, vengono infatti stabiliti in unità di conto, determinata come media delle monete comuni e su un cambio speciale, nel caso dei prezzi agricoli, con le singole monete nazionali. La portata reale delle decisioni sui prezzi agricoli varia quindi da paese a paese in relazione alle manovre di svalutazione (o rivalutazione) delle singole « monete verdi ».

Se infatti una moneta si svaluta, il suo corrispettivo in unità di conto aumenta, di altrettanto quindi aumentano all'interno i prezzi e i premi CEE ai produttori; il contrario avviene in caso di rivalutazione.

La proposta della Commissione, a quanto si sa, si basa sul blocco generale dei prezzi agricoli al livello dello scorso anno, e su un aumento dallo 0,5 al 2 per cento della tassa di corresponsabilità sul latte. Due sono gli scopi di tale proposta: contenere in generale i costi della politica agricola e dei prodotti alimentari, e, nel caso del latte, scongiurare la formazione delle enormi eccedenze che sono state fin qui provocate dalla politica di alti prezzi al consumo della CEE.

La proposta, se adottata senza correttivi potrebbe diventare punitiva anche per paesi come l'Italia che hanno urgenza di incoraggiare la produzione zootecnica. Ma se in linea generale il blocco dei prezzi passasse, e contemporaneamente iniziasse l'abolizione del meccanismo compensativo, ciò significherebbe che i produttori tedeschi, fino ad oggi beneficiari della politica agricola della CEE, subirebbero quest'anno una diminuzione dei redditi.

Per i produttori italiani, al contrario, se si accettassero le richieste di Marcora per due successive svalutazioni della lira verde (la prima subito del 5 per cento, la seconda di altrettanto all'inizio della campagna di commercializzazione) i prezzi agricoli (e con essi i vari premi di commercializzazione) di produzione, per i vitelloni, ecc., per i produttori italiani più importanti degli stessi prezzi garantiti) subirebbero in realtà un aumento del 10 per cento.

Dalla prima pagina

Genova

Rossa, Sabina, era passata di lì per andare a scuola. Aveva sfiorato, senza vederla, la verità tragica che, un'ora dopo, l'avrebbe investita in tutta la sua crudeltà.

Gli uomini delle BR hanno organizzato l'omicidio meticolosamente, come sempre. E' assai probabile che i killer abbiano atteso la propria vittima per tutta la notte a bordo di un pullmino parcheggiato in via Fracchia a pochi metri dall'auto di Rossa. Poi, commesso il delitto, sono fuggiti a piedi, nel reticolino di viuzze che circondano via Ischia. Gli inquirenti hanno trovato il pullmino, con targa rubata, abbandonato con a bordo coperte ed altri oggetti che segnalano il pernoletto di alcune persone.

In quanti hanno sparato? Almeno in due. Accanto all'auto di Rossa sono stati ritrovati sei bossoli di due calibri diversi: 9 e 7,65. Ed è probabile che abbiano usato il silenziatore, visto che nessuno, in tutta la zona, ha sentito il rumore degli spari. Dalle indagini, per il momento non emergono che questi scarsi indizi.

Alle 8 una telefonata al Se colo XIX: « Qui le BR. Abbiamo sparato alla spia Rossa. Seguirà comunicato ». Il lugubre rituale mafioso è rispettato fino in fondo. Rossa, per gli assassini delle BR, era una « spia » perché nell'ottobre scorso aveva rappresentato il consiglio di fabbrica dell'Italsider nel processo contro Giuseppe Berardi, un « postino » del gruppo terroristico colto in flagrante con volantini ed altro materiale: un personaggio mediocre ed ambiguo, dal passato e dal presente tutt'altro che nitidi. Un uomo — disse allora il PM chiedendo la sua condanna — « forse trascinato in un gioco più grande di lui, forse agganciato in un momento di sbandamento e di disperazione ». Un gioco, comunque, che è giunto fino al più infame dei delitti. Molti ricordano come Giuseppe Berardi — questo meschino compagno che, invano, durante il processo cercò di indossare i panni del protagonista — si sia passato il taglio della mano sulla gola mentre Guido Rossa, in aula, a nome di tutti i lavoratori dell'Italsider, testimoniava contro di lui. Come a dire: ti costerà la vita.

E così è stato. La testimonianza del compagno Rossa era del tutto irrilevante ai fini istruttori. Berardi era stato colto in flagrante ed era stato condannato. Rossa aveva soltanto portato al processo le ragioni per cui il consiglio di fabbrica aveva deciso di denunciare la presenza di « postini » del terrore. E proprio per questo lo hanno ucciso: per colpire la vigilanza democratica all'interno delle fabbriche, per spazzare via chi insidiava l'unico, vero alleato sul quale il terrorismo sa di poter contare: la paura. Un atroce « avvertimento » per tutti.

Non sappiamo se gli uomini di sinistra, con il compagno Rossa siano rimasti ieri a Genova a godersi gli effetti che il loro delitto ha riversato sulla città. Se così è stato avranno visto e sentito quel che accadeva, avranno sospeso le parole che l'operaio dell'Italsider ha pronunciato davanti a decine di migliaia di persone in piazza De Ferrari: « Non appena appresa la notizia non ci siamo chiusi dentro la fabbrica né dentro certi interdetti prelogici del terrore. Sappiamo bene dove sono i nemici, dove devono essere individuati ».

Non c'è paura tra gli operai di Genova, come non c'è stata paura nella vita coerente e fionda del compagno assassinato. Ce n'è invece — e tanta, e mortale — nel gesto criminale delle BR. E' la paura di chi è isolato dalla coscienza civile, di chi si muove nell'oscurità del sottobosco senza sbocco sospinto dal lavoro ferace dei nemici dei lavoratori e della democrazia.

Assassinando il compagno Guido Rossa le BR hanno posto in atto il più recente dei loro obiettivi. « Lo scontro con i berlinveriani — avevano scritto nella loro ultima « risoluzione strategica » — deve passare dal piano politico a quello militare ». In fondo alla propria macabra parabola terroristica si è trovato, senza vederla, dalla parte della barricata, che gli compete, ha rivelato la più intima delle sue vocazioni: quella di « braccio armato della reazione ».

Ma ieri gli operai di Genova non hanno soltanto detto no alla paura. Altri no — altrettanto duri ed altrettanto giusti — sono stati pronunciati in quella piazza. No a chi spalanca la strada della fuga agli autori della strage di piazza Fontana ed è incapace di proteggere gli uomini che fanno finta di non sapere dove nella difesa dello Stato democratico. No a chi chiede fiducia nelle istituzioni e poi non fa nulla per rinnovarle, per aprirle davvero alla democrazia. No a chi insegue

alla repressione e poi non fa nulla per assicurare alla giustizia gli autori di crimini efferati.

Guido Rossa, operaio, comunista « da sempre », non era un eroe. Ce ne sono anche troppi di « eroi » in questo Paese. Sono gli ardentissimi della parola e della penna pronti a ritirarsi alla prima avvisaglia di pericolo, saldamente ancorati al carro del più forte. Sono coloro che pronunciano parole di fuoco in difesa dello Stato, ma taccono non appena lo Stato cessa di essere dispensatore dei loro privilegi.

Rossa non era né l'uno né l'altro. Ma da operai e da comunista è morto perché credeva nella democrazia e non voleva cedere alla paura, perché aveva la coscienza di bat-tersi per una società migliore. E' rimasto fino in fondo su una barricata che troppi hanno avuto fretta di abbandonare. Con lui e con tutti quelli che come lui si battono — la società ha maturato un debito immenso. Non può più rifiutarsi di pagarlo.

Vertice

Il vertice (lo farà invece Zaecagnini) né vi parteciperà.

Il compagno Gerardo Chiaromonte, nell'editoriale che appare oggi su « Rinascita » e che è dedicato alle ragioni per le quali il PCI ha chiesto un chiarimento di fondo, lo scollamento, il servaggio, la fiducia che si sono andati determinando sarebbero destinati ad aggravarsi senza la « ricostituzione di un'effettiva solidarietà delle forze democratiche, dalla quale sia esclusa ogni forma di discriminazione nei confronti di una forza democratica e nazionale come la nostra ».

I comunisti — egli aggiunge — non hanno inteso provocare « una illazione veritiera, uno di quegli agguati stamati e spessi inutili tentativi che furono tanto in auge ai tempi del centro-sinistra ». « Per questo non avremmo pasticcini, soluzioni non chiare, equivoci », sottolinea il compagno Chiaromonte: « Perseguiamo in ogni caso la politica che da grandissimo tempo è la nostra, la politica di unità delle forze democratiche », e questa « qualunque sia la nostra collocazione politica e parlamentare ».

Ozi intanto la situazione politica sarà esaminata dalla direzione del PSI, benché formalmente all'ordine del giorno figurino l'esame del Piano triennale appena presentato dal governo. Già nella precedente riunione della direzione — ha ricordato ieri Enrico Manca — i socialisti avevano espresso disponibilità a un incontro con i comunisti. « Essi quindi parteciperanno al preannunciato vertice e con l'intenzione di superare la situazione attuale, che non è più in grado di reggere », ma di farlo « in modo positivo, con un negoziato globale che riannodi i rapporti politici interni alla maggioranza, sia i contenuti programmatici e la loro gestione ».

In questa tornata, con particolare riferimento ai rapporti tra PCI e PSI, in un'intervista rilasciata ad un settimanale dal segretario socialista Bettino Craxi e in un articolo scritto da Francesco De Martino per il quotidiano « La Repubblica » e che la pubblica oggi, secondo Craxi l'obiettivo prioritario deve essere quello di evitare le elezioni anticipate. In questo ambito il PSI cercherà di rianimare con i comunisti « un'intesa per la soluzione politica della crisi ». « Se la DC si troverà di fronte ai suoi interlocutori laici e di sinistra orientati su posizioni convergenti, il confronto sarà semplificato e aumenteranno le possibilità di un'intesa accettabile per tutti ».

Per De Martino l'obiettivo prioritario è porre « in tutta la sua serietà, senza enfemi e mezzi termini, il problema del rapporto tra le forze della democrazia ». « Non è conciliabile con la ripresa e la stessa sopravvivenza dell'attuale politica — osserva — accettare la pretesa democristiana secondo la quale i comunisti sono utili e necessari nella maggioranza ma vanno esclusi in via di principio dal governo ».

Se lo scontro non potrà essere evitato (e non scontro in condizioni difficili ma non disperato perché il potenziale esistente nel Paese è molto intatto), allora per De Martino « la prima fondamentale esigenza è un accordo a sinistra e principalmente tra socialisti e comunisti o almeno un'intesa sui problemi attuali del Paese, nella piena autonomia di ciascuno ». La forza della DC — sostiene ancora De Martino — « crescerà di fronte ad una sinistra divisa, e ma questa si unisce e riesce a comporre i suoi contrasti con reciproca soddisfazione allora anch'essa è forte. Altrimenti si assume la grave responsabilità di consolidare il monopolio del potere o la egemonia democristiana ».

Nel discorso sullo stato dell'Unione

Carter chiede l'approvazione del Salt

« Nulla è più importante della decisione da parte del Congresso di continuare con me sulla strada del controllo delle armi nucleari e della pace »

Notro servizio

WASHINGTON — Parlando davanti ad una sessione congiunta del Congresso martedì sera, il presidente Carter ha invitato il popolo americano ad aiutarlo a costruire una « nuova fondazione » per il paese, che rifletta i limiti del ruolo del governo americano non solo nella vita interna ma anche nei suoi rapporti con gli altri paesi del mondo.

In questo secondo messaggio sullo stato dell'Unione della sua amministrazione, Carter ha specificato come mezzi principali per costruire la « nuova fondazione » il sostegno da parte del Congresso del bilancio « stringente ma giusto » proposto lunedì nel tentativo di controllare l'inflazione e l'attuazione del prossimo trattato con l'Unione Sovietica sulla limitazione delle armi strategiche, SALT II. Entrambe le proposte sono oggetto di forte critica all'interno del nuovo Congresso eletto il novembre scorso.

La « nuova fondazione » per il futuro, ha specificato Carter, deve ammettere il fatto che « i problemi che dobbiamo affrontare oggi sono diversi da quelli affrontati dalle generazioni precedenti. Sono più sottili, più complessi, più interdipendenti. All'interno pochi di que-

sti problemi possono essere risolti dal governo da solo. All'estero, pochi di questi problemi possono essere risolti dagli Stati Uniti da soli ».

Ma la priorità maggiore Carter l'ha riservata al campo della politica estera: l'approvazione del SALT II. « In quest'anno 1979 — ha detto — nulla è più importante della decisione da parte del Congresso e del popolo degli Stati Uniti di continuare con me sulla strada del controllo delle armi nucleari e della pace ». Anche se non è stata ancora fissata la data di una conferenza diretta tra Carter e Breznev, un funzionario della Casa Bianca ha precisato prima del discorso che i problemi che ancora rimangono da risolvere sono « pochi e di minore significato ». Indirizzandosi alla crescente opposizione nel Congresso al nuovo accordo SALT II, Carter ha affermato: « SALT II non sarà basato sui sentimenti, ma sugli interessi sia degli Stati Uniti che dell'Unione Sovietica. Entrambe le nazioni hanno un forte interesse comune alla riduzione della minaccia di una guerra nucleare ».

Nel discorso, durata 35 minuti, il presidente ha fatto cenno ad alcune altre priorità legislative per il '79: « I primi passi » verso l'assistenza sanitaria nazionale,

una proposta per finanziare la parte educativa per il Congresso con fondi pubblici, dopo i contributi privati record registrati durante la campagna dell'autunno scorso, una proposta « prioritaria » di approvare il prossimo accordo sul commercio internazionale, « essenziale per il benessere dell'economia americana e del mondo », l'approvazione di trattati internazionali sui diritti umani, sociali e economici, contro la discriminazione razziale e contro il genocidio, la riduzione dei regolamenti federali in vari settori dell'economia, per permettere al « sistema economico migliore del mondo — quello americano — di funzionare ».

Riprendendo il tema più generale della « nuova fondazione », Carter ha ribadito che gli americani si devono adattare alle nuove realtà di un mondo più complesso, che richiede maggiore comprensione e pazienza rispetto ad epoche precedenti. Chiedendo uno spirito di sacrificio per il bene comune, Carter ha affermato che i pericoli che affliggono gli Stati Uniti non si limitano a pericoli militari dall'estero ma includono anche i pericoli politici dell'ecologismo, del cinismo e dell'apatia degli americani. Il presidente ha riaffermato il suo impegno alla cooperazione globale, citando i nuovi rapporti con la Cina e la necessità di allargare i rapporti americani con gli Stati arabi. Tale impegno, ha specificato, non logora in nessun modo l'interesse americano per la pace e per la cooperazione tra le superpotenze, né diminuisce gli impegni americani per il benessere di Israele.

Lo stato dell'Unione è stato accolto calorosamente dai congressisti. Ma sia le parole di Carter che l'accoglienza hanno risentito di un certo tono di formalità che è insita in questa presentazione annuale.

Non sorprendono i commenti negativi espressi da alcuni congressisti del partito repubblicano, uno dei quali ha trovato nello stato dell'Unione « molta retorica e poca sostanza ». Ma data la formalità dell'occasione è più preoccupante per Carter l'opinione espressa dal senatore democratico Paul Tsongas, il quale l'ha definito « un discorso dei nostri tempi, noioso e dimenticabile ». Le speranze del presidente dipendono adesso dal peso che avranno nei prossimi mesi i membri del proprio partito che, come il senatore Tsongas, cominciano a criticare sempre più apertamente la politica di Carter.

Mary Onori



I funerali di Abu Hassan

BEIRUT — I quartieri occidentali di Beirut sono stati percorsi ieri da cortei di auto, con a bordo « feddayn » palestinesi e militanti e simpatizzanti delle organizzazioni progressiste e di sinistra libanesi, in onore di Abu Hassan Salameh, il capo dei servizi di sicurezza di « Fatah » assassinato lunedì scorso nel centro di Beirut (trao sulla quale transitava fu fatta saltare in aria), con ogni probabilità dai servizi segreti israeliani (nell'attentato, sono morte altre 11 persone, fra cui 7 civili, e 20 sono rimaste ferite). Dopo la cerimonia religiosa svoltasi nella moschea dell'università araba, la cerimonia ufficiale si è svolta al cimitero dei martiri palestinesi, alla presenza di Yasser Arafat e di autorità ed esponenti politici libanesi. NELLA FOTO: un aspetto della cerimonia funebre al cimitero dei martiri palestinesi

Ricevuto in forma privata ieri pomeriggio da Giovanni Paolo II

Cordiale udienza per Gromiko in Vaticano

CITTA' DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri pomeriggio in udienza privata il ministro degli esteri dell'URSS Andrei Gromiko che si trova dal 22 scorso a Roma in visita ufficiale. Non è stato emesso ieri sera al comunicato da parte vaticana, ma il colloquio, insolitamente lungo, è stato definito dagli ambienti vaticani molto cordiale e centrato sui problemi della distensione, della pace e della cooperazione tra i popoli. Il colloquio è durato due ore, e il Papa e Gromiko hanno parlato in russo. Solo nell'ultima parte del colloquio il Papa ha fatto un accenno alla situazione riguardante i rapporti tra Stato e Chiesa in URSS. Ci risulta che Papa Wojtyla intende conferire nel futuro una piena autonomia ai territori ecclesiastici della Lituania, tenuto conto che la diocesi di Vilnius è retta da un amministratore apostolico, monsignor Edward Kiesel, la cui sede, inclusa nei confini ecclesiastici polacchi, si trova

a Bialystok in Polonia. La definizione dei confini ecclesiastici, non richiesta dalle autorità sovietiche, vorrebbe essere un gesto di papa Wojtyla verso la chiesa lituana come primo passo per dare alle diocesi della repubblica baltica tutti i vescovi residenziali e formare una conferenza episcopale tuttora inesistente. Nel futuro, secondo le intenzioni del papa la Lituania potrebbe avere anche un cardinale.

E' la sesta volta che Gromiko si incontra con un papa. La prima volta fu nell'ottobre 1965 all'ONU allorché incontrò Paolo VI che poi ebbe occasione di vedere in Vaticano altre quattro volte. Paolo VI non si staccò mai di guardare all'URSS e per questo intensificò i rapporti tra la Santa Sede e il patriarcato di Mosca. Negli ultimi anni numerose e autorevoli delegazioni vaticane si sono recate a Mosca e l'eningrad nel dialogo ecumenico. Nel 1973 fu pure sottoscritto a Zagrosk tra una

delegazione della Santa Sede, guidata da monsignor Fernandez, e una delegazione della chiesa ortodossa russa, guidata dal metropolita luvnani, un documento nel quale, tra l'altro, si invitavano i cristiani « a riconoscere i valori positivi del socialismo ».

Nel giugno 1977 una delegazione della Santa Sede fu presente a Mosca ad una conferenza internazionale per la pace promossa dal patriarcato di Mosca.

Il primo incontro di Gromiko con Giovanni Paolo II di cui ancora non sono chiari gli orientamenti, ha assunto perciò particolare rilievo, non solo che ha confermato la linea della politica estera sovietica nel riconoscere alla Santa Sede un ruolo nel quadro della ricerca della pace e della distensione, soprattutto in un momento in cui molte nubi si addensano all'orizzonte. In secondo luogo, ha pure confermato la disponibilità della Santa Sede a continuare con l'URSS un rapporto ormai consolidato,

anche se non esistono relazioni diplomatiche. E' stato considerato significativo che al colloquio tra Papa Wojtyla e Gromiko sia stato presente monsignor Casaroli, che è stato uno dei protagonisti dell'ostpolitik vaticana.

... al s.

ROMA — In una pausa dei colloqui politici con i governanti italiani, il ministro Gromiko ha visitato ieri mattina il castello Odescalchi di Bracciano. La visita è durata poco più di un'ora. Oggi sarà per Gromiko la giornata conclusiva, con una nuova riunione con Forlani e il colloquio con l'on. Adreotti. La partenza per Mosca è fissata per domani mattina.

Ieri sera la Farnesina ha definito « priva di fondamento » la ricostruzione dei temi svolti nel colloquio Forlani-Gromiko fatta in un articolo del « Corriere della sera ». In esso si riferiva dettagliatamente a un presunto scambio di argomentazioni sulla vendita di armi alla Cina.

Londra ha chiesto il ritiro del Vietnam dalla Cambogia

LONDRA — La Gran Bretagna ha chiesto al Vietnam di ritirare le sue truppe dalla Cambogia il « più presto possibile », ha annunciato martedì sera il ministro degli Esteri britannico dopo un colloquio fra il ministro David Owen e l'ambasciatore di Hanoi, Tran Hoan, appositamente convocato al Foreign Office. « L'intervento vietnamita — ha anche detto Owen a Tran Hoan — potrebbe avere ripercussioni pericolose in tutto il sud-est asiatico ».

A quanto hanno comunicato « fonti autorizzate », il ministro degli Esteri avrebbe chiesto all'ambasciatore « che si metta fine al dubbio comportamento di funzionari vietnamiti che organizzano dietro compenso, l'eco dei profughi dal Vietnam ».

Dai posti d'osservazione thailandesi continuano ad essere segnalati combattimenti in varie zone della Cambogia, soprattutto intorno al porto di Kompong Som (l'unico ad alto fondale del paese e perciò di vitale importanza) sulla costa sud-occidentale, e lungo alcuni tratti della strada che congiunge questa città

marittima del Golfo del Siam alla capitale Phnom Penh. Le forze fedeli a Pol Pot-Jens Sary-Khieu Samphan avrebbero in particolare attaccato, nelle immediate vicinanze di Kompong Som, una raffineria ed una base radar tenute dagli insorti del PUNSK e dai vietnamiti.

Fonti militari di Bangkok ritengono che, in generale, i reparti fedeli a Pol Pot si siano ora frazionati in piccole unità mobili operanti « un po' dovunque » agli ordini di « comandi regionali ». I reparti vietnamiti — valutati in circa 10 mila uomini — incontrerebbero « problemi logistici di una certa serietà ».

Secondo quanto ha scritto ieri un quotidiano giapponese a larga tiratura, Yomiuri Shimbun, che si richiama a « fonti governative nipponiche » — le quali, a loro volta, avrebbero ricevuto informazioni da attendibili « fonti governative americane », l'esercito cinese « potrebbe invadere il Vietnam alla vigilia della partenza per Washington del vice primo ministro di Pechino, Den Xiao-ping, fissata per il prossimo 26 gennaio ».

Vera Vegeti

Giuseppe ALPINO RICHLIN
Claudio PETRUCCOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Incarico n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma (L'UNITA' editrice), a giorni 14, viale Mazzini, 1, 00185 Roma, tel. 47811, 47812, 47813, 47814, 47815, 47816, 47817, 47818, 47819, 47820, 47821, 47822, 47823, 47824, 47825, 47826, 47827, 47828, 47829, 47830.

Abbonamenti: 1200 lire annue (L. 10/10/70).

Stampato in Italia presso l'editore L'UNITA' - 00185 Roma, Via del Teatro, 10